La marineria di Torre del Greco e la Corsica ribelle del XVIII secolo

Lina De Luca

È noto che nell'Ottocento la pesca del corallo determinò un legame economico tra Torre del Greco e la Corsica, ma è meno noto, se non addirittura sconosciuto, il coinvolgimento di marinai e barche torresi in vicende connesse all'ultimo tentativo di insurrezione dell'isola contro la dominazione della Repubblica di Genova. Per fornire subito un indizio sul tipo di relazione basterà un passo della prammatica borbonica *Desertoribus januensis* del 1761, emanata dal Consiglio di Reggenza a cui era affidato il re Ferdinando, che aveva solo dieci anni e da due sedeva sul trono di Napoli.

È dunque mia determinata Reale volontà, che oltra la contrattazione e 'l trasporto d'Armi, e munizioni da Guerra già vietato a' miei sudditi, sia da qui in avanti a' medesimi anche proibito il trasporto ne' miei Reali Dominj di reclute, o disertori dall'Isola suddetta di Corsica, sotto la pena della confiscazione de' loro rispettivi bastimenti, e di tre anni di Presidio chiuso.

Con questo divieto si era inteso corrispondere alle reiterate proteste di Genova contro il reclutamento di soldati disertori praticato sull'isola da sudditi borbonici. A Torre del Greco, negli ambienti marinareschi, si sapeva che il bando riguardava anche alcuni individui del posto implicati in quei traffici illeciti. Siamo negli anni in cui si consumava l'ultimo tentativo di indipendenza della Corsica guidato dall'eroe nazionale Pasquale Paoli, ma in verità dal Regno di Napoli si strizzava l'occhio ai gruppi indipendentisti dell'isola sin dai tempi di Carlo III, padre di Ferdinando.

Nel 1737, proprio nei primi anni del suo regno (Carlo aveva conquistato militarmente i territori meridionali nel 1734), la Francia si accordava con Genova per aiutarla nella sua attività di contrasto ai ribelli spedendo forze militari in Corsica. A Napoli il re aveva ben chiaro che quella era solo tattica francese per contrastare il potere inglese nel Mediterraneo ma alla fine la mossa poteva insidiare anche il commercio marittimo napoletano. Così Carlo, che ai Francesi preferiva senza dubbio gli Inglesi per i vantaggiosi scambi mercantili tra questi e il suo regno, dava copertamente sostegno al malcontento indipendentista di Corsica accogliendo esuli ed emigrati e lasciando correre sulle manovre e i piani che essi potevano ordire da Napoli (Benedikt H. *La lotta di liberazione dei corsi secondo le relazioni delle legazioni austriache,* 1958*)*.

Fu proprio seguendo il padre Giacinto nel suo esilio che a quattordici anni, nel 1739, Pasquale Paoli arrivò a Napoli. Nella capitale meridionale il giovane seguì i suoi studi e si formò intellettualmente, affascinato dal pensiero del Genovesi. Come il padre, entrambi ufficiali, prestò servizio nell'esercito borbonico, in quel "Reggimento Corsica" voluto proprio da Carlo III e poi nel "Real Farnese" (la madre di Carlo era l'ambiziosa Elisabetta Farnese principessa di Parma e Piacenza e suo padre era Filippo V di Spagna che sposò Elisabetta in seconde nozze).

Ma pur giovane e lontano dalla terra natale, la liberazione della Corsica era per Pasquale Paoli il traguardo da raggiungere. Nel 1750 affermava nella sua lingua madre "*Simu Còrsi per nascita e sentimento* (…). *Cume Còrsi 'un vulemu esse né servi né ribelli"*. Ma quando nel 1755 venne raggiunto da un messaggio dei patrioti che lo avevano scelto a guidare un ulteriore tentativo indipendentista dell'isola, Paoli non si tirò indietro, lasciato libero di andare da Carlo III che aveva accettato le sue dimissioni dall'esercito. Per quel che fece si meritò l'appellativo di "U babbu di a Patria", Padre della Patria.

Pasquale Paoli (Corsica 1725 – Londra 1807).

La lotta di Paoli contro la dominazione genovese si attuò ricorrendo ad ogni mezzo, proiettata anche sul mare attraverso la predazione corsara ed il contrabbando. Il primo sistema mirava ad indebolire il commercio marittimo dei Genovesi, il secondo a procurarsi gli approvvigionamenti di cui i ribelli avevano bisogno. Non solo armi e rifornimenti militari ma anche altre merci, come il sale, bene di prima necessità che era un monopolio degli occupanti e se i Corsi non volevano comprarlo da loro dovevano procurarselo clandestinamente. Nel giro di barche e marinai al servizio dei paolistisi si inserirono attivamente napoletani e siciliani, soprattutto di Torre del Greco, Ischia, Lipari e Trapani, che si lasciarono allettare dalle buone occasioni di guadagno. Genova si mostrò tuttavia incapace di ostacolare efficacemente i traffici illeciti tra Corsica e Meridione, che si avvalevano invece di una ben collaudata rete organizzativa messa in piedi da gruppi di interesse corso-napoletani. Gli affaristi si erano assicurati coperture e complicità ad alto livello ed avevano individuato come scali e basi logistiche i porti dello Stato dei Presìdi, territori nel Tirreno toscano appartenenti al Regno di Napoli.

Fondamentali nella gestione del contrabbando erano le barche e chi le possedeva poteva cogliere l'opportunità di facile arricchimento. A Torre del Greco vi erano tante barche e non meraviglia che alcuni padroni avessero optato in quel periodo per il proficuo contrabbando in alternativa al duro lavoro sul mare. Davanti a buoni guadagni capitava anche che non si andasse tanto per il sottile, così in una relazione di parte napoletana si lamentava che "*alcuni bastimenti della Torre del Greco si sono talmente maritati ai corsi sollevati che un di essi con equipaggio corso ha nelle acque di Toscana predato un legno napoletano*".

Lo Stato dei Presidii (1557-1800), costituito da Orbetello, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, Talamone, Ansedonia e Porto Longone, oggi Porto Azzurro

Dinanzi all'evidente fiancheggiamento dei sudditi borbonici al contrabbando dei Corsi, Genova faceva pervenire sempre più frequenti alla Corte di Napoli le proteste e le richieste di provvedimenti, ma anche Pasquale Paoli vi faceva arrivare i suoi messaggi coi quali offriva al Borbone, nel tentativo di ingraziarselo, la devozione del suo popolo e, ciò che più contava, il libero commercio dei disertori genovesi dell'isola per i ranghi dell'esercito napoletano, specie gli apprezzatissimi mercenari svizzeri.

Le milizie di Genova in servizio in Corsica erano insoddisfatte del trattamento che ricevevano sia per le precarie sistemazioni negli acquartieramenti sia per la non puntuale corresponsione degli stipendi, conseguenze delle scarse finanze della Repubblica logorate da decenni di contrasto alla lotta indipendentista corsa e da una recente guerra dinastica. Il fenomeno della diserzione sarebbe divenuto per i Genovesi una vera spina nel fianco e nel contempo un ottimo sistema di arruolamento per i reclutatori dell'esercito borbonico. Nell'estate del 1759, il Console di Genova a Napoli parlò chiaramente e senza mezzi termini di quel traffico scandaloso che utilizzava "*mezze filuche credute bastimenti pescherecci*", che in poche settimane avevano caricato circa duecento disertori.

Il commercio delle reclute divenne più vistoso proprio nei primi anni del regno di Ferdinando, che non nascondeva le sue simpatie per i ribelli corsi, come il fedele marchese Tanucci, uomo di fiducia di Carlo III e maggiore esponente del Consiglio di Reggenza del piccolo Ferdinando, ebbe a scrivere nel suo *Epistolario*. Le misure messe in campo a Napoli dovevano ovviamente dare soddisfazione a Genova e calmare le sue proteste, mettendo al bando il commercio borbonico di reclute e disertori in Corsica, anche se Tanucci era consapevole che ciò avrebbe penalizzato i reclutatori dell'esercito regio.

Carlo III (Madrid 1716- 1788) e Bernardo Tanucci (Stia 1698-San Giorgio a Cremano 1783)

Tuttavia la "creatività" dei contrabbandieri concepì espedienti e accorgimenti utili ad aggirare i divieti. Si pensò così di non sbarcare i disertori direttamente negli scali napoletani del Regno ma sulle coste pontificie più prossime al confine per poi proseguire via terra verso Gaeta. Si ricorse anche al sistema del doppio vessillo che si inalberava a seconda della convenienza, issando in navigazione quello delle Due Sicilie per eludere il controllo dei Genovesi e quello della Corsica all'entrata in porto per non essere "ufficialmente" identificate come barche borboniche che trafficavano in disertori.

Agli inizi degli anni Sessanta del Settecento giunsero all'attenzione delle Autorità della Serenissima di Genova relazioni accusatorie su Filippo Arcucci (o Arcuccio), Tommaso Pandolfo, Marco Sorrentino, Palmerino Miele e Antonio Raiola, tutti identificati come contrabbandieri originari di Torre del Greco.

L'indagine su Filippo Arcucci aveva rivelato che era un padrone di barca al servizio del governatore napoletano di Porto Ercole, il marchese di Montevergine, per contrabbandare armi e polvere da sparo per i ribelli, ricevendo in cambio disertori destinati al Reggimento SvizzeroWirtz e al Reggimento Vallone Anversa dell'esercito borbonico. Anche le informazioni raccolte su Tommaso Pandolfo e Marco Sorrentino avevano permesso di stabilire che si erano resi colpevoli di traffici illeciti.

Soldati dei reparti svizzeri dell'esercito napoletano.

Palmerino Miele, secondo quanto descritto nella relazione che lo riguardava, con la sua feluca aveva effettuato trasporto illegale di sale all'andata e di disertori al ritorno sul tragitto da Prunete, in Corsica, a Terracina. La dettagliata indagine, datata giugno 1764, rivelava che costui aveva agito sotto la falsa identità di Crescenzo Accardo, il precedente proprietario della sua barca, che era gravemente ammalato al momento dei fatti e dunque impossibilitato a muoversi dalla propria casa. Il Miele aveva agito godendo della copertura del viceconsole borbonico a Portoferraio, Giacomo Manganaro, e della complicità di un ufficiale dell'esercito pontificio a Terracina di cognome Gatto, entrambi originari di Torre del Greco e imparentati tra loro. Gatto aveva avuto il compito di condurre via terra i disertori da Terracina a Gaeta, uno dei modi, come sappiamo, di aggirare il divieto borbonico per quel commercio.

Giacomo Manganaro era assai attivo nell'ambito di un gruppo affaristico formato da elementi corsi e padroni di barche in maggior parte torresi, che si dedicava in prevalenza al commercio dei disertori. Come il Manganaro, potrebbe aver avuto origini torresi anche il console sabaudo a Portoferraio, quel Giuseppe Izzo che insieme al fratello sacerdote Michele era considerato dai servizi informativi genovesi uno dei principali referenti dei corsari paolisti.

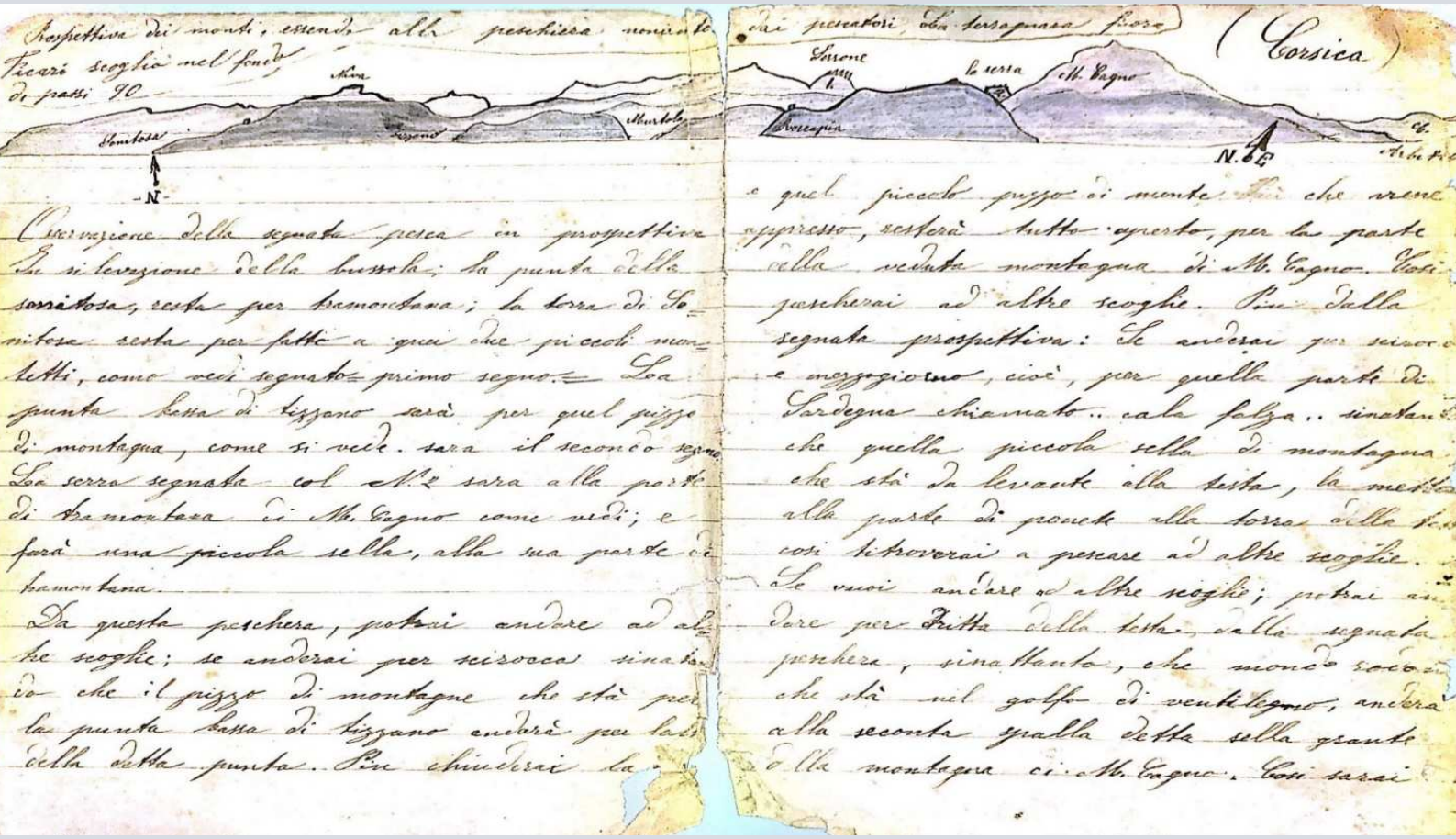
Il percorso dei disertori da Prunete al Regno di Napoli, passando per l'Elba e Terracina, fu evidenziato pure nella memoria accusatoria contro un altro torrese, Antonio Raiola, padrone di barche che sempre nel giugno 1764 aveva trasportato ventinove reclute genovesi per i ranghi dell'esercito borbonico. La quasi totalità dei soldati fu ingaggiata dagli ufficiali delle formazioni elvetiche e dalla fanteria della Marina. Per la parte svolta nell'operazione, il Raiola intascò la consistente somma di 140 ducati.

La modalità di attuazione del contrabbando dei disertori era piuttosto semplice. I soldati delle truppe genovesi che volevano abbandonare la Corsica fuggivano dai presidi a cui erano assegnati e si consegnavano ai rivoltosi che li conducevano al punto dove sarebbe avvenuto l'imbarco per il continente, la spiaggia di una località detta Torre di Prunete (in lingua corsa Torra di Prunete) nei pressi di Cervione. Il luogo era controllato da Giuseppe Marini, detto Moco, un ribelle bonifacino che vi gestiva i magazzini necessari a stoccare sia le merci di contrabbando che le prede acquisite con la guerra corsara. Moco aveva stretto saldi rapporti con i padroni di barche di Torre del Greco e spesso si rivolgeva a loro per il trasporto dei suoi carichi. Nel 1759, ad esempio, aveva acquistato all'Elba un rifornimento di sale e di ferro e per farli arrivare da Porto Longone a Prunete aveva utilizzato una feluca di Torre del Greco affiancata da una barca di Ischia.

La torre e la spiaggia di Prunete sulla costa nord orientale della Corsica.

In varie altre occasioni, per spedire dalla Corsica le derrate alimentari che commercializzava con lo Stato dei Presìdi, Moco si era affidato completamente ai torresi con le loro barche, senza nemmeno darsi cura di farvi partecipare uomini di sua fiducia. E quando decise di darsi in proprio alla guerra corsara, convinse un torrese a vendergli la sua feluca.

Più di un decennio di strategie messe in campo da Pasquale Paoli contro i dominatori non condusse però la Corsica all'indipendenza. Sfiancata da lunghissimi anni di rivolte dell'isola, Genova pian piano cedette quella amministrazione ai Francesi che ne presero definitivo possesso nel 1769, mettendo un punto fermo alle aspirazioni degli indipendentisti. Torre del Greco allora tornò a guardare alla Corsica solo per il suo corallo. Dal 1773 e per cinque anni la Francia ne proibì la pesca nell'isola, ma lasciava che i torresi la esercitassero nelle acque di Bonifacio con il tradizionale metodo dell'ingegno che era invece interdetto agli isolani. Continuò così per tutto l'Ottocento (sebbene con un numero di coralline inferiore a quelle destinate alla Sardegna o al Nord Africa) come testimonia un documento sulla pesca del corallo in Corsica, conservato presso il Museo della Marineria Torrese, che descrive la "*peschiera nominata dai pescatori La terragnara fora Ficari scoglio nel fondo di passi 90*".


Prospettiva dei monti, essendo alla peschiera nominata dai pescatori La terragnara fora Ficari scoglio nel fondo di passi 90

(Corsica)

Osservazione della segnata pesca in prospettiva
In si levazione della bussola; la punta della sonitosa, resta per tramontana; la torra di Sonitosa resta per fatto a quei due piccoli montetti, come vedi segnato = primo segno. = La punta bassa di tizzano sarà per quel pizzo di montagna, come si vede. sara il secondo segno. La serra segnata col N.2 sara alla parte di tramontana di M. Cagno come vedi; e farà una piccola sella, alla sua parte di tramontana.
Da questa peschera, potrai andare ad altre scoglie; se anderai per scirocco sinatando che il pizzo di montagne che stà per la punta bassa di tizzano andarà per lato della detta punta. Piu chiuderai la

e quel piccolo pizzo di monte che viene appresso, resterà tutto aperto, per la parte della veduta montagna di M. Cagno. Così pescherai ad altre scoglie. Piu dalla segnata prospettiva: Se anderai per scirocco e mezzogiorno, cioè, per quella parte di Sardegna chiamato.. cala falza.. sinatanto che quella piccola sella di montagna che stà da levante alla testa, la metterai alla parte di ponete alla torra della testa così ritroverai a pescare ad altre scoglie. Se vuoi andare ad altre scoglie; potrai andare per fritta della testa, dalla segnata peschera, sinattanto, che mondo rodondo che stà nel golfo di ventilegno, anderà alla seconta spalla detta sella grante della montagna di M. Cagno. Così sarai

Documento che riporta le indicazioni di una zona corallifera in Corsica al largo di Figari, presso Bonifacio, con i riferimenti prospettici sulla terraferma.

E se il tempo ha lavorato per rimuovere completamente dalla Memoria locale la parentesi del coinvolgimento della marineria torrese nelle vicende della ribellione corsa, relegando quei fatti nell'oblio, le tracce che si sono conservate in altri contesti fortunatamente ci permettono di scoprire e riportare alla conoscenza un altro piccolo ma significativo tassello del mosaico della Storia di Torre del Greco.

******Fonti

Barra F. *La Corsica e il Mezzogiorno d'Italia tra Settecento borbonico e Decennio napoleonico.*

Beri E. *Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768).*

Beri E. *Genova e il suo regno: ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili.*

Beri E. *Contrabbandieri, faccendieri e mediatori fra Toscana e Corsica nel medio Settecento (1729-1768).*

Tanucci B. *Epistolario.*

Venturi F.*Settecento riformatore: L'Italia dei lumi, 1764-1790. (La rivoluzione di Corsica).*